

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

29° RESOCONTO

SEDUTE DEL 4 OTTOBRE 1979

INDICE

Commissioni permanenti

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . .	Pag.	3
1 ^a - Affari costituzionali	»	5
2 ^a - Giustizia	»	12
10 ^a - Industria	»	15

(Segue)

Sottocommissioni per i pareri

<i>1^a - Affari costituzionali</i>	<i>Pag.</i>	19
<i>10^a - Industria</i>	»	19
<i>12^a - Igiene e sanità</i>	»	19

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta ha inizio alle ore 15,45.

ELEZIONE DI UN SEGRETARIO

La Giunta procede alla nomina di un Segretario, in sostituzione del senatore Manente Comunale, chiamato ad incarichi di Governo. Risulta eletto il senatore Achille Accili.

VERIFICA DEI POTERI

1) Occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Lazio in seguito alla morte del senatore Marino Carboni, la Giunta, su conforme relazione del senatore Bozzello Verole, relatore per detta Regione, riscontra che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui apparteneva il defunto senatore è il candidato Learco Saporito.

La Giunta procede quindi all'esame della situazione elettorale delle sottoindicate Regioni.

2) *Regione Liguria.* Su conforme relazione del senatore Lapenta e dopo interventi dei senatori Benedetti e Castelli, la Giunta delibera all'unanimità: *a)* di respingere, perchè infondata, la parte del ricorso presentato dal primo dei non eletti del Gruppo 6 (DC) circa la interpretazione del termine « votanti » contenuto nella legge elettorale per il Senato; *b)* di rivedere le schede nulle e bianche, i voti nulli e contestati, assegnati e non assegnati, dei Collegi di La Spezia e Savona

per stabilire la definitiva posizione dei candidati Giuseppe Oriana e Giancarlo Ruffino nella graduatoria del Gruppo 6 (DC). I senatori Cioce e Armelino Milani vengono chiamati a collaborare con il relatore Lapenta nell'espletamento di tali controlli.

3) *Regione Campania.* Su conforme relazione del senatore De Carolis, la Giunta all'unanimità delibera:

a) di rivedere le schede nulle e bianche, i voti nulli e contestati, assegnati e non assegnati, dei Collegi di Eboli e Sant'Angelo dei Lombardi, per stabilire la definitiva posizione dei candidati Sparano e Iannarone nella graduatoria del Gruppo 1 (PCI);

b) di rivedere le schede nulle e bianche, i voti nulli e contestati, assegnati e non assegnati, dei Collegi di Avellino e S. Angelo dei Lombardi per accertare la definitiva posizione dei candidati Jannelli e Rufino nella graduatoria del Gruppo 9 (PSI).

I senatori Benedetti e Bozzello Verole vengono chiamati a collaborare con il relatore De Carolis nell'espletamento di tali controlli.

4) *Regione Calabria.* Su conforme relazione del senatore Spadaccia, la Giunta delibera all'unanimità di rivedere le schede nulle e bianche, i voti nulli e contestati, assegnati e non assegnati, dei Collegi di Locri, Rossano e Lamezia Terme, per stabilire la definitiva posizione dei candidati Fimognari, Smurra e Senese nella graduatoria del gruppo 10 (DC).

I senatori Ricci e Graziani vengono chiamati a collaborare con il relatore Spadaccia nell'espletamento di tali controlli.

Il senatore Spadaccia si riserva di formulare ulteriori proposte alla Giunta subordinatamente all'esito dei controlli testè disposti dalla Giunta stessa.

5) *Incompatibilità sopravvenuta.* Il senatore Spadaccia riferisce poi sulla posizione del senatore Murmura, il quale, dopo le elezioni politiche del 3 giugno 1979, è stato eletto sindaco di Vibo Valentia, Comune la cui popolazione supera i 20 mila abitanti. Dopo interventi dei senatori Castelli, Milani,

Accili, Bozzello Verole, De Carolis, Benedetti e del Presidente, la Giunta all'unanimità dichiara incompatibile la suddetta carica e delibera di invitare il senatore Murmura ad optare entro trenta giorni tra il mandato parlamentare e la carica di sindaco.

La seduta termina alle ore 17,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
MURMURA*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'interno Lettieri.**La seduta inizia alle ore 11.*

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri, Fracanzani ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di giovedì 27 settembre.

Il senatore Stanzani Ghedini lamenta che nel periodo intercorso dall'ultima seduta il dibattito sulla materia all'esame sia proseguito al di fuori della sua sede naturale, quella della Commissione. Sono così state anticipate considerazioni che hanno determinato nella opinione pubblica impressioni non conformi a quanto ufficialmente è avvenuto in Parlamento. A suo parere i contatti, che pur possono intervenire tra le forze politiche, non debbono essere di ostacolo allo svolgimento dei lavori del Senato, le cui prerogative debbono essere sempre rispettate. La sua parte pertanto, conformemente ai criteri di rispetto del Parlamento che ne hanno sempre ispirato la condotta, non può che deplorare un siffatto andamento.

Il presidente Murmura precisa che, in relazione alle difficoltà incontrate nell'iter del provvedimento, venne stabilita una variazione al calendario dei lavori: da ciò il differimento alla seduta odierna del seguito dell'esame della normativa sulla costituzione della Commissione d'inchiesta. Non va poi trascurato che, nel frattempo, si è tenuto il convegno nazionale dell'associazione dei comuni italiani, cui hanno preso parte numerosi commissari. Intanto, comunque, i contatti informali intervenuti hanno contribuito ad approfondire proficuamente la materia, sicchè, a suo parere, il reale andamento dei fatti non dovrebbe rappresentare motivo di rammarico.

Il Presidente relatore dà quindi lettura del parere espresso dalla Commissione Difesa.

Interviene il senatore De Carolis, che espone le conclusioni cui è pervenuta la Commissione Giustizia, che ha esaminato in sede consultiva il provvedimento. Comunica che la 2^a Commissione ha espresso parere favorevole, con osservazioni accolte a maggioranza. La Commissione Giustizia ritiene che debba essere evitato il pericolo di interferenze tra la futura inchiesta parlamentare e le indagini condotte dall'autorità giudiziaria. Attraverso l'inchiesta deve essere esaminato a fondo il funzionamento degli organi dello Stato, che costituisce il dato di maggior rilievo dell'indagine, come pure occorre pervenire alla individuazione delle misure più efficaci per reprimere il terrorismo. La lettera d) dell'articolo 1 (espletamento delle indagini sul caso Moro) dovrebbe poi avere una migliore formulazione ai fini di tutelare la giurisdizione penale.

Circa l'articolo 4 (poteri della Commissione d'inchiesta) la Commissione Giustizia ritiene che l'articolo 82 della Costituzione rappresenti un imprescindibile punto di riferimento anche per le Commissioni d'inchiesta istituite per legge. L'esigenza di armonia nell'ordinamento evidenzia la necessità di parallelismo tra i poteri della Commissione di

inchiesta e i poteri dell'autorità giudiziaria ordinaria. I limiti che ne derivano involgono soprattutto il segreto di Stato e la tutela dei diritti di libertà dei cittadini connessa al segreto professionale. Pertanto la Commissione Giustizia, che è favorevole alla Commissione d'inchiesta, ritiene che neppure in questa circostanza si possano trascurare alcune questioni di principio che emergono dall'ordinamento.

Nella redazione del testo, pertanto, potrebbe essere soppresso l'articolo 4, ovvero potrebbe essere semplicemente introdotto il disposto di cui all'articolo 82 della Costituzione. In ogni caso è consigliabile un richiamo a quanto dispone la legge n. 801 del 1977 in modo che non venga modificato l'attuale regime normativo del segreto di Stato, mentre il terzo comma dell'articolo 4 (non opponibilità del segreto professionale) dovrebbe essere soppresso al fine di non incorrere in eccezioni di incostituzionalità. In alternativa, potrebbe prevedersi un richiamo all'articolo 351 del codice di procedura penale. Secondo la Commissione Giustizia, poi, deve essere garantito il massimo di tutela al segreto del difensore ed a quello del ministro di culto. Minori problemi solleva il segreto del notaio e del medico, mentre il segreto del giornalista non può trovare soluzione in questa sede, essendo pendente la questione presso la Corte Costituzionale.

In definitiva un richiamo puro e semplice all'articolo 82 della Costituzione potrebbe rappresentare la migliore soluzione, evitando una non semplice definizione della gerarchia dei segreti.

Per quanto poi concerne il terzo comma dell'articolo 6 (pene applicabili a chi pubblica atti del procedimento d'inchiesta) occorre rilevare che le sue disposizioni dovrebbero trovare attuazione anche nei riguardi delle reti televisive e delle informazioni di ritorno.

Il senatore De Carolis fa poi presente che, in aggiunta a tali osservazioni accolte a maggioranza, sono state espresse valutazioni da parte dei senatori Riccardelli, Filetti e Benedetti che pur non essendo riconducibili al pensiero espresso dalla Commissione nel suo complesso, saranno inserite nel parere scrit-

to — che verrà al più presto redatto — quali utili contributi all'approfondimento della materia.

Il Presidente relatore Murmura ringrazia il Presidente della 2^a Commissione senatore De Carolis per avere riferito sulle conclusioni cui stamane la Commissione giustizia è pervenuta e comunica che all'articolo 1 sono stati presentati emendamenti da parte dei senatori Gualtieri e Venanzetti, nonché da parte del senatore Rastrelli; all'articolo 3, da parte dei senatori Mancino e Vitalone; all'articolo 4, da parte dei senatori Venanzetti e Gualtieri, Mancino e Vitalone, Stanzani-Ghedini, nonché Jannelli, Barsacchi e Noci.

Si passa all'esame dell'articolo 1.

Il senatore Venanzetti dà illustrazione degli emendamenti, presentati insieme al senatore Gualtieri, sottolineando che la eliminazione dal testo della espressione « brigate rosse » mira ad evitare a questa formazione terroristica un riconoscimento ufficiale in un testo legislativo, che in altre sedi è stato sempre opportunamente evitato.

Prende la parola il senatore Maffioletti. A suo parere l'emendamento proposto dai senatori di parte repubblicana ha un fondamento, anche se, in via più generale, occorre osservare che al di là del testo approvato dalla Camera dei deputati, non si intravedono facili soluzioni che siano rispettose della logica cui in modo unitario si è ispirato l'altro ramo del Parlamento. Lo stesso parere della Commissione Giustizia va valutato con molta attenzione, anche se non si può trascurare che le osservazioni espresse non riflettono, essendo state votate a maggioranza, il pensiero complessivo di quell'organo. Oltre a ciò occorre precisare che alcune di quelle osservazioni non sembrano tenere conto che nella fattispecie si è di fronte ad una inchiesta del tutto particolare e diversa rispetto alle precedenti. L'esame del provvedimento deve quindi procedere dando la prevalenza al dato di fondo su cui si impernia l'inchiesta: il parere della Commissione Giustizia è destinato invece a mettere in movimento contrasti di non facile composizione e pur affrontando temi di notevole interesse rischia di rendere difficile un positivo approdo dei la-

vori. Conclude quindi richiamando l'attenzione della Commissione sulla necessità che la Commissione d'inchiesta valuti approfonditamente il fine eversivo dei fatti indagati.

Il senatore Vitalone concorda con l'emendamento, cui occorrerà apportare qualche precisazione tecnica, proposto dal senatore Venanzetti.

Il senatore Venanzetti, considerando che i nodi di fondo delle norme all'esame si rinvencono negli articoli 3 e 4, propone che l'esame dell'articolo 1 venga momentaneamente accantonato. Il senatore Mancino rileva che il senatore Maffioletti ha introdotto nel dibattito una considerazione di carattere generale in base alla quale, stante la difficoltà di trovare accordi, si dovrebbe valutare se non sia il caso di accogliere il provvedimento nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ma se non si procede, secondo il senatore Mancino all'esame approfondito e alla votazione degli emendamenti non è neppure possibile verificare gli orientamenti dei rispettivi Gruppi. Pur nel rispetto delle decisioni dell'altro ramo del Parlamento, conclude il senatore Mancino, la Commissione non può sottrarsi al dovere di gelosa tutela delle prerogative di questo ramo del Parlamento.

Il senatore Vittorino Colombo osserva che non procedere nell'esame degli emendamenti, lungi dal portare un contributo al dibattito, tende invece a bloccarlo. Non è tanto l'accantonamento dell'articolo che lo preoccupa, ma lo spirito che potrebbe presiedere a questa decisione qualora essa fosse la manifestazione di una tendenza volta a mantenere pregiudizialmente fermo il testo della Camera.

Il senatore Rastrelli illustra un emendamento in base al quale la norma contenuta al numero 2 dell'articolo 1 dovrebbe essere anteposta a quanto previsto al numero 1 dello stesso articolo.

Secondo il sottosegretario Lettieri l'inversione dell'elenco della materia oggetto dell'inchiesta conferirebbe un taglio diverso alla normativa all'esame, la cui *ratio* è appunto quella di fare luce sul caso Moro, che la Camera dei deputati ha giudicato quale primo oggetto di indagine. Il sottosegretario

Lettieri aggiunge quindi che il ruolo politico della Commissione d'inchiesta deve essere assolto senza apportare modificazioni all'ordinamento vigente. Del resto, circa il segreto professionale, tutti hanno convenuto sulla opportunità di meglio precisare la disposizione che lo riguarda. Altri temi aperti sono quelli relativi alla necessità di evitare sovrapposizioni rispetto alla attività dell'autorità giudiziaria, nonché ai limiti di opponibilità del segreto di Stato. Sono questi, a suo parere, gli argomenti attorno ai quali la Commissione dovrebbe adoperarsi per trovare soluzioni di larga convergenza.

Ad avviso del senatore Stanzani Ghedini la proposta del sottosegretario Lettieri andrebbe accolta, aggiungendo agli argomenti da definire anche quello afferente alla composizione della Commissione d'inchiesta, su cui il senatore Mancino ha peraltro presentato un emendamento.

Viene quindi accantonato l'esame degli articoli 1 e 2.

Si passa all'esame dell'articolo 3.

Il senatore Mancino dà ragione di un emendamento, da lui presentato insieme al senatore Vitalone, tendente ad elevare a venti senatori e venti deputati il numero dei componenti della Commissione d'inchiesta.

Secondo il senatore Stanzani Ghedini l'aumento del numero dei componenti della Commissione d'inchiesta rappresenta un sotterfugio e costituisce un passo indietro. La posizione manifestata dalla sua parte non concerne tanto l'esclusione dalla Commissione, in base alla applicazione letterale del principio della proporzionalità, di esponenti radicali, quanto deriva da una questione di principio in base alla quale, al di là del numero dei componenti della Commissione stessa, ogni Gruppo deve essere presente nello svolgimento dell'inchiesta. L'interpretazione che viene data all'articolo 82 della Costituzione, non è affatto convincente in quanto, nel momento in cui esso fu varato, non si pensava affatto alle Commissioni bicamerali bensì alle Commissioni d'inchiesta che ciascuna Camera può istituire. Per le altre Commissioni, quelle appunto a cui l'articolo 82 non si riferisce, la disciplina non

può che essere stabilita dalla legge del Parlamento che fissa poteri e limiti nello svolgimento dell'inchiesta.

Il senatore Maffioletti fa presente che l'emendamento proposto dai senatori Mancino e Vitalone tende in fondo a far salvo il criterio fissato dalla Camera dei deputati, la quale ha previsto che, in riferimento anche alla particolarità dell'inchiesta, tutte le parti politiche siano presenti. Ma il problema di fondo è di carattere politico e si tratta di definire se si vuole o no che l'inchiesta proceda sulla base dei poteri attribuiti alla Commissione dalla Camera dei deputati. Il criterio della rappresentanza, che va rispettato, viene recuperato attraverso l'emendamento all'esame. La sua parte politica è pronta a discutere il problema dell'aumento del numero dei componenti della Commissione, ma non trascura di porre in rilievo che l'accoglimento di una siffatta proposta può determinare un incremento delle difficoltà operative dell'organo che si va ad istituire.

Il senatore Bonifacio fa presente che il Gruppo democratico cristiano è stato sempre profondamente convinto che l'articolo 82 della Costituzione debba essere applicato sia alle Commissioni d'inchiesta istituite per legge sia alle Commissioni istituite con atto non legislativo di un ramo o di entrambi i rami del Parlamento. Tale convinzione poggia sulla prassi legislativa fino ad oggi seguita. Alla luce della Costituzione, quindi, il criterio della presenza proporzionale dei gruppi in seno alla Commissione d'inchiesta è ineludibile. Ad esso fa riferimento lo stesso Regolamento del Senato. Pertanto, la più logica conseguenza sarebbe quella di applicare rigidamente il criterio della proporzionalità. Ciò apre però un problema politico che ovviamente non va trascurato, come pure una replica va riservata alle accuse rivolte alla Democrazia cristiana su questo argomento.

Infatti il riferimento che gli esponenti della Democrazia cristiana fanno alla Costituzione non può e non deve essere interpretato come intralcio alla istituzione della Commissione d'inchiesta. Casomai il tentativo di

eliminare ogni dubbio di legittimità costituzionale è volto ad agevolare il lavoro e le conclusioni della Commissione d'inchiesta. La sua parte, in ogni caso, non ha sottovalutato il problema politico che appunto tale situazione solleva e la proposta di elevare a quaranta i componenti della Commissione d'inchiesta è volta a salvaguardare l'applicazione del criterio della rappresentanza. Suscita pertanto meraviglia che mentre la Democrazia cristiana sacrifica parte delle sue posizioni nell'intento di trovare una soluzione, proprio da parte radicale venga manifestata contrarietà alla proposta avanzata.

Interviene il senatore Branca. A suo parere, in realtà, l'allargamento del numero dei componenti della Commissione d'inchiesta altera la situazione proprio a danno dei partiti minori in quanto un maggior numero dei componenti sarà riservato proprio alle forze maggioritarie. Le Commissioni d'inchiesta, infatti, non debbono essere commissioni delle maggioranze, bensì organismi in cui le minoranze debbono avere un ruolo definito e particolare. Attraverso la reciproca fiducia e collaborazione di coloro che sono chiamati ad indagare e non certo attraverso colpi di maggioranza è possibile pervenire a risultati costruttivi. Del resto non è esatto che il Parlamento si sia sempre attenuto al criterio della proporzionalità: uno deliberato della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, nel 1969, metteva in evidenza la necessità di dare applicazione al principio della rappresentanza.

Il senatore Noci osserva che la pletoricità e la difficoltà di funzionamento della Commissione d'inchiesta non sono tanto in relazione al numero dei componenti, quanto alla qualità degli stessi. È pertanto favorevole ad elevare da trenta a quaranta il numero dei commissari in quanto tutte le parti politiche hanno il diritto di essere presenti in seno alla Commissione d'inchiesta.

Interviene il senatore Vitalone. Anche alla luce del dibattito che si è svolto si conferma, a suo avviso, quanto ha già avuto modo di sostenere, e cioè che il titolo di legittimazione delle Commissioni d'inchiesta risiede nell'articolo 82 della Costituzione. Dopo avere espresso la propria adesione alle argo-

mentazioni esposte dal senatore Bonifacio ed essersi rifatto alla illustrazione del senatore Mancino circa la proposta di elevare il numero dei componenti della Commissione d'inchiesta, manifesta, a titolo personale, un vibrato sdegno per le rozze, irresponsabili, provocatorie e gratuite invettive che hanno accompagnato il comunicato del Gruppo parlamentare radicale nelle cui file militano personaggi che non sono certamente al di sopra del grave sospetto di solidarizzare, per fini inesplicabili, con persone imputate di gravissimi fatti di terrorismo.

Il senatore Castelli confuta le tesi esposte dal senatore Branca il cui orientamento, sulla struttura delle Commissioni d'inchiesta, è più vicino a impostazioni di carattere giacobino che non alle linee della democrazia parlamentare.

Il senatore Gualtieri concorda con l'emendamento proposto dai senatori Mancino e Vitalone. Propone quindi di accantonare l'esame dell'articolo 3 perchè prima di passare al voto degli emendamenti possa essere allargato l'esame degli aspetti su cui occorre trovare una intesa.

Il Presidente relatore fatto presente che l'emendamento proposto dai senatori Mancino e Vitalone tende a garantire la presenza di tutte le componenti politiche, sottolinea che vi sono anche modifiche formali da sottoporre, in ordine al testo dell'articolo 3, all'esame della Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,55.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

MURMURA

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Lettieri.

La seduta inizia alle ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul ter-

rorismo in Italia » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri, Fracanzani ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il Presidente avverte che nella odierna conferenza dei capigruppo i disegni di legge all'ordine del giorno sono stati calendarizzati in Assemblea per il pomeriggio del giorno 17. La maggiore disponibilità di tempo non prelude però necessariamente alla prosecuzione dell'esame oltre la giornata odierna.

Si passa quindi alla illustrazione degli emendamenti relativi all'articolo 4.

Il senatore Stanzani Ghedini illustra un emendamento, al secondo comma, soppressivo della parte con la quale si intende escludere la materia cui si riferisce l'articolo 11 della legge sul segreto di Stato. Illustra altresì un emendamento, aggiuntivo al terzo comma, tendente a far salvi i diritti della difesa a proposito della inopponibilità alla Commissione del segreto professionale.

Il senatore Venanzetti illustra gli emendamenti, presentati unitamente al senatore Gualtieri, tendenti, al secondo comma, ad operare un rinvio per la determinazione dell'oggetto dell'indagine ai fatti contemplati dall'articolo 1 a far salva, al terzo comma, la tutela dei rapporti tra difensore ed imputato.

Il senatore Maffioletti illustra un emendamento, al terzo comma, tendente a far salva la segretezza dei rapporti tra avvocato e imputato, nell'ambito del mandato difensivo.

Il senatore Mancino illustra un emendamento, al primo comma, tendente ad inserire dopo la parola « poteri » quelle « e le stesse limitazioni » dell'autorità giudiziaria; ne illustra poi un'altro, sostitutivo dell'intero secondo comma, affermando che in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale, al fine di equiparare tale norma a quella attualmente in vigore nella legge sul segreto

di Stato. Illustra infine un emendamento soppressivo del terzo comma, per non escludere gli altri segreti professionali, meritevoli di una simile tutela.

Il senatore Vitalone illustra due emendamenti, soppressivi del quarto e del quinto comma, presentati unitamente al senatore Mancino, al fine di non introdurre modifiche al codice di procedura penale e non alterare l'equilibrio vigente tra le norme che disciplinano il segreto.

Il senatore Noci illustra un emendamento, al terzo comma, teso a solvaguardare il rapporto tra il difensore e l'imputato, precisando che, introdotta tale modifica, la struttura dell'articolo 4 non dovrebbe essere ulteriormente variata.

Si apre quindi un dibattito sugli emendamenti presentati all'articolo 4. Intervengono i senatori Vitalone, che ritiene vada tutelato non solo il segreto che attiene i rapporti tra difensore ed imputato, ma anche quello relativo a tutto il procedimento; Stanzani Ghedini, che ritiene superfluo definire in questa sede minutamente poteri che sono desumibili *aliunde*; Maffioletti, che si dichiara contrario agli emendamenti presentati dai senatori Mancino e Vitalone, che, ove venissero accolti, causerebbero l'apertura di un vastissimo contenzioso su ogni fatto ed accertamento della Commissione e la sua pratica inoperatività.

Interviene il senatore Branca, ad avviso del quale la soppressione dell'articolo 4 o il suo sostanziale svuotamento sarebbero tali da togliere ogni reale potere alla Commissione. Ove ciò avvenisse, dichiara senz'altro il proprio voto contrario al disegno di legge.

Aggiunge che, poichè l'articolo 82 della Costituzione fa riferimento esclusivamente alle Commissioni di inchiesta monocamerale, è solo a queste che si riferisce l'inciso relativo agli stessi poteri ed alle stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Ammessa la possibilità di addivenire alla costituzione di Commissioni di inchiesta bicamerale, è altrettanto chiaro che l'atto legislativo che le costituisce può ben derogare alle norme contenute nei codici e nelle singole leggi, mentre questo deve essere sottoposto esclusivamente ai limiti dettati dalla norma costituzionale, e

quindi deve essere attento a non ledere i diritti costituzionalmente garantiti.

Per quanto riguarda il segreto di Stato, la copertura del quale è stata senza dubbio corresponsabile, negli ultimi anni, dell'incrementarsi del fenomeno della violenza e del terrorismo, osserva che il lavoro che la Commissione dovrà compiere non sarà tanto quello di indagare su singoli fatti di eversione dell'ordine costituzionale, ma quello di indagare sul comportamento degli organi dello Stato, e, quindi, la limitazione dell'inopponibilità del segreto solamente ai fatti eversivi dell'ordine costituzionale rischia di portare alla pratica inutilità della Commissione.

Ad avviso del senatore Ferrara si devono creare le condizioni reali perchè la Commissione d'inchiesta realizzi gli obiettivi che pone l'articolo 1. Già troppi e pericolosi sono i sospetti che si muovono nell'opinione pubblica contro questo strumento, che viene accusato di essere svuotato di contenuto. Bisogna guardarsi dall'attuare, in questo caso, la famosa logica degli « omissis », che tanto danno ha procurato alla Repubblica.

Le preoccupazioni di rigorismo giuridico, che vanno senza dubbio rispettate, non devono però impedire al Parlamento la difesa di sè stesso e delle istituzioni. Conclude affermando che il Senato farebbe bene a limitarsi a considerare il provvedimento approvato a larghissima maggioranza dalla Camera, per migliorarlo, ma senza impugnarne la sostanza, come pare sia emerso da alcune posizioni assunte dai colleghi della democrazia cristiana.

Si passa quindi all'illustrazione degli emendamenti agli articoli successivi. Il senatore Vitalone illustra un emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 5, al fine di evitare una inutile duplicazione normativa.

Il senatore Vittorino Colombo illustra un emendamento sostitutivo, all'ultimo comma dell'articolo 6, della parola « pubblica » con quella « diffonde ».

Si riprende quindi l'esame dell'articolo 1, accantonato nella seduta antimeridiana.

Dichiarato decaduto, per assenza del proponente, un emendamento del senatore Ra-

strelli, vengono accolti, con alcune modifiche di carattere formale, i due emendamenti dei senatori Gualtieri e Venanzetti, fatti propri dai Gruppi Democristiano e Comunista, ai punti *f)* ed *h)* del numero 1) del primo comma, dopo interventi dei senatori Vitalone, Stanzani Ghedini, Branca, Maffioletti, Castelli, e Vittorino Colombo, dichiaratosi favorevole il relatore e rimessosi alla Commissione il rappresentante del Governo. Viene quindi accolto l'articolo 1, nel testo emendato.

Non essendovi emendamenti all'articolo 2, si passa all'articolo 3, precedentemente accantonato. Dopo parere favorevole del relatore, dichiarazione di rimessione alla Commissione del rappresentante del Governo e dichiarazione di voto favorevole dei senatori Noci e Vittorino Colombo — il quale afferma che il Gruppo della democrazia cristiana non ha mai avuto lo spirito di limitare il campo di indagini della Commissione, ma anzi ha teso a precisare meglio i termini della sua azione e, quindi, a facilitare il raggiungimento degli obiettivi che essa intende perseguire, e che non ha mai voluto estromettere qualche Gruppo politico dalla Commissione, pur ritenendo da salvaguardarsi il principio di proporzionalità — e dichiarazione di astensione dei senatori Maffioletti, a nome del Gruppo comunista, che si riserva di meglio meditare per l'Assemblea questo problema, Stanzani Ghedini e Branca, è accolto l'emendamento dei senatori Mancino e Vitalone, al primo comma.

Viene quindi accolto un emendamento del senatore Stanzani Ghedini, sostitutivo del

terzo comma e riproduttivo del testo del secondo comma dell'articolo 2 del disegno di legge n. 58, di iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino, al fine di chiarire che il Presidente della Commissione deve essere un parlamentare, dopo interventi dello stesso senatore Stanzani Ghedini e del senatore Riccardelli. È quindi accolto l'articolo 3, nel testo modificato.

Su proposta del senatore Mancino, si conviene di rinviare il seguito dell'esame alla seduta successiva.

RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI URGENZA PER ALCUNI DISEGNI DI LEGGE

Il Presidente avverte che, essendo pervenuta istanza da parte di alcuni Gruppi politici, di richiedere la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per i disegni di legge relativi al riordino delle autonomie locali, se non vi sono obiezioni avanzerà tale richiesta a nome della Commissione. La Commissione concorda.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 10 ottobre 1979, alle ore 11, e giovedì 11, alle ore 9,30, per il seguito dell'esame dei disegni di legge numeri 223 e 58 e per l'inizio di quello relativo ai tribunali amministrativi regionali al riordino delle autonomie locali ed, eventualmente, alle indennità degli amministratori locali.

La seduta termina alle ore 19,30.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
DE CAROLIS

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia** » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; Fracanzani ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

« **Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche** » (58), d'iniziativa dei deputati Malagodi e Fassino.

(Parere alla 1^a Commissione).

Il presidente De Carolis precisa nuovamente gli elementi essenziali delle osservazioni da unire al parere favorevole (già enunciati nella seduta del 27 settembre) che sottopone alle valutazioni della Commissione. Nel confermare le proposte fatte nella seduta anzidetta, ribadisce che a fondamento delle osservazioni deve porsi il principio di uno stretto parallelismo fra i poteri della Commissione d'inchiesta e dell'autorità giudiziaria da un lato, ed i limiti a tali poteri per entrambe le istanze, dall'altro.

Richiamandosi puntualmente alle dichiarazioni fatte nella seduta del 27 settembre, il Presidente aggiunge che, qualora ricevesse mandato dalla Commissione ad esprimere le osservazioni da lui proposte, integrerebbe debitamente le osservazioni — da sottoporre alla Commissione di merito come valutazioni della Commissione giustizia — con i rilievi fatti da singoli commissari ma non condivisi dalla stessa Commissione giustizia: in particolare con i rilievi fatti dai senatori Benedetti, Riccardelli, Filetti e Calarco (tranne l'os-

servazione del senatore Calarco fatta propria dal presidente stesso). Ribadisce poi che, ad ogni modo, non potrà esporre alla Commissione di merito i rilievi sull'articolo 3 del disegno di legge n. 223, trattandosi di materia estranea alla competenza della Commissione.

Il Presidente avverte infine che sulle sue proposte la Commissione dovrà ora esprimersi conclusivamente, posta la necessità di riferire immediatamente le osservazioni, in mattinata, alla Commissione di merito.

Su richiesta del senatore Perna si pone in votazione l'emissione di parere favorevole o contrario e quindi, separatamente, la proposta del presidente De Carolis quanto alle osservazioni da unire al parere.

Intervengono per dichiarazione di voto i senatori Scamarcio, Benedetti, Gozzini, Filetti, De Giuseppe, Cioce e Giglia Tedesco.

Il senatore Scamarcio dichiara a nome del Gruppo socialista di essere contrario al contenuto delle osservazioni che si propone di allegare al parere favorevole, e tuttavia di astenersi, nella votazione della proposta, per non pregiudicare la possibilità che all'altro ramo del Parlamento si venga ad un accordo, sostanzialmente sulla base della normativa ivi già approvata e che appare sufficientemente chiara. Deplora che in Senato sia rimasta preclusa ogni possibilità di accordo, con grave pregiudizio per l'efficienza e il successo pratico della Commissione d'inchiesta. Afferma che il Gruppo socialista a suo tempo volle per primo l'inchiesta parlamentare sul delitto Moro, e che mantiene ora questa sua posizione, nell'intesa tuttavia che alla Commissione siano dati mezzi adeguati per accertare la verità, mentre sulla base delle modifiche che si propongono al testo della Camera la Commissione non potrebbe realizzare gli obiettivi ad essa assegnati.

Il senatore Benedetti dichiara che il Gruppo comunista è nettamente contrario al contenuto delle osservazioni proposte dal Presidente, quale estensore del parere, pur dovendo dare atto al Presidente stesso dello

scrupolo nel condurre l'esame in seno alla Commissione, e dell'impegno a riportare nelle osservazioni le opinioni dei singoli commissari non condivise dalla Commissione. Illustrando le motivazioni della posizione contraria del suo Gruppo, si riferisce anzitutto alla proposta di sopprimere l'inciso, al secondo comma dell'articolo 4, con il quale nel testo della Camera (che è stato approvato all'unanimità) si dava il massimo rilievo al movente eversivo dei fatti che sono oggetto dell'indagine. Al riguardo rammenta la precisa sensazione, che le forze politiche e l'opinione pubblica ebbero a suo tempo, delle dimensioni inaudite del delitto Moro in quanto tentativo diretto all'eversione dell'ordine costituzionale. Tale sensazione deve guidare il Parlamento nel dare la definizione politica della materia d'indagine e quindi l'impostazione stessa della Commissione d'inchiesta, e dei suoi poteri. Deve cioè essere chiaro che il terrorismo costituisce soltanto un mezzo rispetto al fine, che è l'eversione. A questo proposito occorre fondarsi sul concetto di « delitto a consumazione anticipata », senza il quale la Repubblica non può difendersi dai tentativi di eversione: se infatti si attendesse il compimento del delitto, cioè l'eversione, verrebbe a mancare la possibilità stessa di perseguirlo e punirlo. Sottolinea quindi il carattere particolare della materia disciplinata dalla legge n. 801, che a suo avviso non può quindi regolare un'inchiesta riguardante un evento eccezionale, incidente sulla salvaguardia delle istituzioni democratiche quale fu il tentativo di eversione commesso con il delitto Moro. Qualora si opponesse il segreto di Stato riguardo a determinati fatti che, considerati in se stessi, non avrebbero un carattere propriamente eversivo, si impedirebbe di esplorare a fondo — dato il loro collegamento con l'episodio essenziale — il fatto eversivo. Ciò impedirebbe oltre a tutto di indagare, come indicato alla lettera d) di cui all'articolo 1, sul funzionamento degli organi dello Stato, ed ogni assicurazione in contrario data oralmente non potrebbe tranquillizzare, posto che le possibilità di opporre il segreto di Stato bloccherebbero in

pratica le indagini relative al citato punto d); e a sua volta, la preclusione di tale settore dell'indagine vanificherebbe l'obiettivo principale dell'inchiesta. Dichiara pertanto l'assoluta contrarietà del Gruppo comunista anche alla proposta di modificare la lettera d). Gli eventuali pregiudizi che l'applicazione di tale lettera potrebbe recare nei rapporti fra la Commissione d'inchiesta e l'autorità giudiziaria potranno essere responsabilmente evitati dalla Commissione stessa: si tratta cioè di un problema di merito, che deve essere rimesso alla sua autodecisione.

Per quanto attiene alla tutela dei segreti professionali, afferma che soltanto quello del difensore trova nella Costituzione una tutela diretta: tale segreto pertanto deve essere salvaguardato. Lo sbarramento costituito dall'articolo 351 del codice di procedura penale non è recepibile integralmente, anche perchè in un raffronto tra i poteri della Commissione parlamentare e quelli dell'autorità giudiziaria deve essere considerata, oltre alla giurisdizione penale, ogni altra giurisdizione.

Riferendosi infine all'articolo 3 del disegno di legge n. 223 dichiara che il Gruppo comunista desidera rilevare anche nella presente sede — sebbene la materia fuoriesca dalla competenza della Commissione giustizia — che una giusta interpretazione della Costituzione, alla luce anche dell'evoluzione dei Regolamenti parlamentari, e data la estrema importanza dell'argomento di indagine, induce a sostenere l'esigenza che tutti i Gruppi politici presenti in almeno uno dei rami del Parlamento siano rappresentati nella futura Commissione d'inchiesta: assolta questa esigenza, ci si atterrà poi, ovviamente, al principio della proporzionalità.

Il senatore Gozzini dichiara il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente alle proposte formulate dal Presidente De Carolis, motivato dalla considerazione che l'importanza eccezionale della inchiesta di cui si tratta richiede un rafforzamento speciale dei poteri della Commissione. A tale riguardo afferma che, se la configurazione della futura Commissione non dovesse uscire rafforzata (fatta salva la tutela del segreto del difensore) dall'iter del disegno di legge

al Senato, si darebbe al Paese la sensazione di un ripensamento, di un voler porre remore ed ostacoli, in definitiva di pregiudicare la difesa delle istituzioni del Paese. A tale riguardo rammenta che l'opinione pubblica attende impazientemente l'inchiesta parlamentare, ma solo in quanto essa possa realmente raggiungere i suoi obiettivi.

Il senatore Filetti dichiara il voto favorevole alla proposta del presidente De Carolis del Gruppo MSI-Destra nazionale. Conferma inoltre i rilievi fatti sull'articolo 3 del disegno di legge n. 223 nella seduta del 18 settembre ed il suggerimento, per quanto concerne il problema del segreto di Stato, di richiamare nella futura legge gli articoli 11 e 12 della legge n. 801: precisa come tali posizioni riflettano le dichiarazioni già effettuate dal suo Gruppo all'altro ramo del Parlamento.

Il senatore De Giuseppe dichiara che il Gruppo della Democrazia cristiana condivide pienamente le osservazioni proposte dal presidente De Carolis. Afferma quindi che la Democrazia cristiana, anche per il fatto di essere stata duramente colpita in proprio dal delitto Moro, vuole che l'inchiesta si faccia, e che pervenga ai più ampi risultati. Ritene peraltro che a questi risultati non si possa e non si debba pervenire facendo ricorso a legislazioni di carattere eccezionale. Rammenta quindi l'esigenza primaria di non scoraggiare la giustizia conferendo ai parlamentari poteri che essa non ha, in quanto con ciò si svilirebbero le sue funzioni, riducendole alla materia di « ordinaria amministrazione ». Avverte inoltre che il non attenersi alla Costituzione pregiudicherebbe l'attività della Commissione, per le conseguenti eccezioni di incostituzionalità. In relazione ai rilievi sull'articolo 3, peraltro estranei alla presente sede, avverte che il suo Gruppo, dovendo scegliere tra il rispetto della Costituzione — per quanto concerne la composizione della futura Commissione — ed il dovuto riguardo alle persone e alle forze politiche, ritiene di dover far salva la Costituzione.

Il senatore Ciocce dichiara il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico sulle osservazioni proposte dal presidente De Carolis,

in quanto con esse si viene a rispettare integralmente la Costituzione, contenendo i poteri della futura Commissione nell'ambito di quelli dell'autorità giudiziaria. Il riferimento all'autorità giudiziaria deve essere inteso come comprendente tutti i tipi di giurisdizione, ma in modo particolare la giurisdizione penale, che d'altra parte possiede una gamma di attribuzioni più ampia di quella delle altre giurisdizioni. Per quanto attiene alla tutela del segreto di Stato, ritiene corretto il principio delle non opponibilità di esso limitatamente ai fatti eversivi. Circa infine la composizione della Commissione, afferma che in una Commissione bicamerale devono essere rappresentati tutti i Gruppi.

La senatrice Giglia Tedesco, dopo aver esplorato il mancato raggiungimento di una soluzione concorde per il parere da dare alla 1ª Commissione, sottolinea le considerazioni che impediscono al suo Gruppo di approvare la proposta del Presidente: le insistenze per uno sconvolgimento dell'articolo 4, collegate anche alla rinnovata proposta di modifica dell'articolo 3 del disegno di legge, hanno creato una sorta di preclusione, inaccettabile per i parlamentari comunisti e che blocca la ricerca di soluzioni concordate.

Ribadisce soprattutto l'avversione comunista alle ipotesi, ventilate nel parere, di sovrapporre il secondo comma dell'articolo 4. Infatti, a parere del suo Gruppo, l'escludere che le vicende connesse al sequestro e alla uccisione dell'onorevole Moro siano in sé connesse all'eversione, equivale a creare *a priori* le condizioni di un contenzioso che rischia di paralizzare l'attività della Commissione di indagine, vanificandone gli scopi.

È posta ai voti la proposta del Presidente di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 223: la proposta è accolta all'unanimità. È posta ai voti quindi la proposta del Presidente sulle osservazioni da formulare alla Commissione di merito. La proposta è accolta, con il voto contrario del Gruppo comunista e del Gruppo della sinistra indipendente e con l'astensione del Gruppo socialista.

La seduta termina alle ore 12,30.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente
GUALTIERI*Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bisaglia.**La seduta inizia alle ore 9,50.*

Il presidente Gualtieri pronuncia parole di cordoglio per la immatura scomparsa del senatore Carboni, di cui ricorda la valida collaborazione ai lavori della Commissione; si associa, a nome del Gruppo democratico cristiano, il senatore de' Cocci.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

Il Presidente avverte che lo svolgimento delle interrogazioni n. 3 - 00078 e n. 3 - 00098 viene rinviato ad una seduta successiva.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO SULLA POLITICA GENERALE DEL SUO DICASTERO

Il presidente Gualtieri, nel ringraziare il Ministro per il suo intervento in Commissione, precisa che la discussione sulle comunicazioni odierne avrà luogo in successive sedute, ciascuna delle quali dedicata ad uno o più argomenti specifici; auspica che un più stretto contatto tra Parlamento e Governo valga ad evitare il ripetersi di episodi spiacevoli, per cui i parlamentari debbono apprendere dalla stampa che un Ministro ha comunicato ai sindacati notizie e documenti relativi alle tariffe elettriche, che il Parlamento non conosce. Sull'organizzazione della discussione intervengono il senatore Polidoro e il senatore Spano.

Il ministro Bisaglia precisa che, se questa è la prima volta che egli interviene ad una seduta della Commissione industria del Senato, ciò è dovuto non a cattiva volontà, ma ai suoi numerosi e gravi impegni, anche all'estero; precisa altresì che il Ministro dell'industria non ha dato alcun documento ai sindacati in ordine alle tariffe elettriche, e che la notizia cui ha fatto riferimento il presidente Gualtieri si riferisce ad un altro membro del Governo. Passando quindi alle sue comunicazioni, illustra in via preliminare le linee di azione alle quali intende ispirarsi: il recupero dell'efficienza operativa interna, grazie alla riorganizzazione degli uffici amministrativi; la migliore definizione dei piani e dei programmi di intervento, con la predisposizione dei necessari mezzi finanziari; il riordinamento dei vari organi ed enti che operano nel settore, le cui competenze talvolta si sovrappongono.

In ordine al problema dei prezzi, avverte che sull'intera materia è in corso un ampio riesame. L'attuale regime dei prezzi, come è noto, è imperniato sugli interventi del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi, secondo il duplice meccanismo dei prezzi « amministrati » o « sorvegliati ». Si tratta di un regime piuttosto grezzo, sostanzialmente inidoneo a scongiurare manovre di imboscamento dei beni, così come a garantire la costanza della loro qualità. La modificazione del regime non è peraltro agevole, data la complessità e l'instabilità dei fattori che concorrono alla formazione di un prezzo: si cita ad esempio l'attuale situazione dei prodotti petroliferi, il cui prezzo può risentire, anche a breve termine, di influenze contrastanti connesse da un lato al deprezzamento del dollaro, dall'altro alla possibilità di rincari imposti dai paesi produttori. Bisogna inoltre essere consapevoli delle difficoltà di ordine tecnico che si oppongono a qualsiasi politica di razionamento, specie in relazione a prodotti per cui

l'Italia è largamente dipendente dal mercato internazionale.

Lo scopo di qualsiasi riforma è quello di giungere ad un sistema trasparente, obiettivo, legato alle condizioni del mercato.

Per quanto riguarda le tariffe, il Governo intende difendere il principio ispiratore delle fasce sociali: avverte però la realtà di talune distorsioni che vanno corrette, senza pregiudicare gli interessi dei piccoli consumatori.

Un altro importante settore di intervento che interessa il Ministero dell'industria è quello dell'attuazione della legge 12 agosto 1977, n. 675, e delle altre leggi di incentivazione. In proposito è noto che il CIPI ha già approvato i programmi concernenti taluni importanti settori (elettronica, chimica non fine, moda, carta, siderurgia, meccanica strumentale, agro-alimentare) ed ha in corso di approvazione i programmi cosiddetti orizzontali, relativi al risanamento ecologico, al recupero e riciclaggio dei materiali, ai risparmi energetici e alla commercializzazione all'estero. Sono stati già effettuati numerosi adempimenti burocratici prescritti dalla legge n. 675, mentre su altre questioni si attende di conoscere il parere del Consiglio di Stato: la legge in questione, infatti, si caratterizza per un eccesso di garantismo e di minuziosità, tali da dar vita a numerose questioni interpretative. In particolare, vanno poi segnalate le difficoltà che nascono dal sistema, per cui è affidata alle banche l'istruttoria di pratiche in ordine alle quali esse non hanno, in taluni casi, un interesse diretto; gravi appaiono anche le difficoltà incontrate dalle banche nell'istruttoria delle domande disciplinate dalla legge 2 maggio 1976, n. 183 e dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. Al 31 dicembre 1978, erano state infatti inviate al Ministero solamente 500 delle 6500 domande presentate sulla base di questa normativa.

In ordine al problema energetico, l'azione del Governo persegue l'obiettivo di assicurare il fabbisogno di idrocarburi a breve e a medio termine, studiando al tempo stesso la possibilità di sviluppo delle fonti energetiche alternative. A questo proposito, va però precisato che l'energia solare richiede cospicui investimenti, con risultati che — allo stato

attuale degli studi in materia — si prospetta no modesti.

Il carbone costituisce una fonte alternativa importante, ma per l'Italia esso comporta una dipendenza dai mercati internazionali di poco inferiore a quella che si registra per i prodotti petroliferi; lo sviluppo del settore nucleare, da parte sua, incontra — come è noto — notevoli difficoltà connesse alla diffidenza dell'opinione pubblica, specialmente dopo l'incidente di Harrisburg. Il ministro dell'industria non intende assumere pubblici impegni in ordine a questo settore, fino a che all'opinione pubblica non saranno state date le necessarie garanzie in ordine alla sicurezza delle centrali nucleari: la Commissione insediata per l'esame di questo problema appare qualitativamente ineccepibile, ed in essa sono rappresentate le varie posizioni culturali e politiche. Nel ricordare l'impegno del Governo per l'organizzazione di un Convegno su questo tema, che dovrebbe tenersi a Venezia nel mese di novembre, il Ministro auspica che ad esso si possa giungere conoscendo già i risultati dei lavori della Commissione, anche se ciò dovesse comportare un breve rinvio del Convegno stesso.

Per quanto riguarda il presente immediato, il primo problema è il superamento dell'inverno. Si rendono a questo proposito necessari dei provvedimenti tampone, che non devono ben inteso contrastare con i programmi a più lungo termine. Le difficoltà non riguardano la benzina, nè (in misura grave, per lo meno) l'olio combustibile. Grave appare invece il problema del gasolio, anche se non più gravissimo come qualche mese fa. Le stime effettuate dal Ministero dell'industria nel giugno 1979 indicavano una domanda, nel secondo semestre dell'anno, di 12.800.000 tonnellate, rispetto ad una immisione al consumo di 11.050.000 tonnellate: si prevedeva quindi un *deficit* di 1.750.000 tonnellate. I provvedimenti adottati nel mese di luglio hanno consentito il parziale superamento di questa situazione: la situazione di *deficit* che ancora si registra, nell'ordine di 500.000 tonnellate è dovuta alla contrazione delle importazioni del gruppo Monti. Le crescenti difficoltà di questo gruppo, som-

mandosi alla necessità di riportare a livelli fisiologici le scorte, inducono peraltro a valutare in 1.100.000 tonnellate il « buco » da colmare negli ultimi tre mesi del 1979.

I provvedimenti adottati nel senso del risparmio energetico consentiranno probabilmente un risparmio che si potrà aggirare sulle 300.000 tonnellate: 80.000 per le modifiche nel processo di raffinazione del gasolio per autotrazione, il rimanente grazie alle norme sul riscaldamento per gli edifici. Il Governo, prima di adottare il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, ha dibattuto varie possibili soluzioni del problema: e va a questo proposito detto che non è stato il Ministro dell'industria a « chiedere » l'istituzione del Fondo energetico. Esso è stato voluto per rendere chiara all'opinione pubblica la finalizzazione dei sacrifici che venivano richiesti.

Altre misure sono allo studio, ma appaiono oggi premature: è il caso della limitazione al traffico nei centri storici, e del prolungamento delle vacanze scolastiche, che — per i problemi che crea all'interno delle famiglie — non può essere decretato con un provvedimento improvviso. Entro il 31 dicembre, comunque, dovrebbe essere pronto un nuovo pacchetto di misure a medio termine.

Ogni approccio al problema è comunque condizionato dalla dipendenza dell'Italia dal mercato internazionale: questa dipendenza può essere valutata al 70-75 per cento per l'insieme del settore energetico, ma tocca il 98 per cento per quanto riguarda i prodotti petroliferi. Nel vertice di Tokio, come è noto, i maggiori paesi industriali ipotizzarono una riduzione del 5 per cento dei consumi per il 1985: rimaneva però aperta la questione della ripartizione di tale riduzione, essendo iniquo imporre una eguale riduzione a Paesi che manifestano enormi disparità nei consumi *pro capite* (ad esempio, in Italia essi sono la metà che negli Stati Uniti). Un altro problema, che tocca direttamente la CEE, è dato dalla posizione della Gran Bretagna, che è oggi diventata un importante Paese produttore: ad essa si è perciò richiesto di passare da Paese importatore a Paese esportatore.

Le successive riunioni di Bruxelles e di Parigi sono state, dal punto di vista italiano, positive: la Gran Bretagna ha accettato di impegnarsi ad una sia pur modesta esportazione, mentre all'Italia è stato consentito di aumentare le sue importazioni di 124.000.000 di tonnellate entro il 1985.

Quanto si è detto naturalmente non comporta una completa tranquillità per la situazione del nostro Paese: è infatti possibile che i Paesi produttori riducano le forniture, e — benchè l'ENI sia impegnata al massimo delle sue capacità — bisogna pur sempre fare i conti con le compagnie private che operano nel settore, che potrebbero trovare un tornaconto, in determinate situazioni, a tagliar fuori il mercato italiano.

In questo quadro si inserisce la particolare situazione del gruppo Monti, che preoccupa il Governo sotto il triplice profilo dell'approvvigionamento e raffinazione, della distribuzione (soprattutto in alcune regioni, in cui la presenza della rete « Mach » è preponderante) e del mantenimento dei livelli di occupazione. Nella giornata odierna, il problema sarà affrontato anche al fine di scongiurare lo sciopero indetto per domani.

Per quanto riguarda il CNEN, è noto che alla Camera dei deputati è già stato presentato un disegno di legge per il rifinanziamento dell'Ente. Lo stanziamento previsto è 163 miliardi, dei quali 23 circa finalizzati al finanziamento della società Eurodif; tale spesa dovrà probabilmente essere aumentata, per consentire la prosecuzione dei programmi PEC e CIRENE. Il Consiglio di amministrazione del CNEN ha nel frattempo predisposto un programma di spesa per il quinquennio 1980-1984, che dovrà ora essere esaminato dal Ministero e poi dal CIPE, ed infine sottoposto al Parlamento. Tale programma prevede una spesa complessiva di 2.890 miliardi.

Per quanto riguarda le assicurazioni, va riattivata la Commissione consultiva: appaiono peraltro urgenti, e saranno adottate nei prossimi giorni, misure piuttosto drastiche nei confronti di alcune compagnie la cui gestione non appare tranquilla.

In ordine al problema della metanizzazione del Mezzogiorno, si ricorda che il gasdotto prodotto proveniente dall'Algeria do-

vrebbe essere ultimato entro il 1982; per quanto riguarda il problema della rete distributiva, esistono già dei progetti, e si prevedono spese per circa 700 miliardi. Sono stati fatti dei passi presso la Comunità europea; stanziamenti a favore dei comuni sono previsti dall'articolo 19 del decreto-legge n. 438.

Il senatore Urbani chiede chiarimenti in ordine all'utilizzazione del GPL e delle risorse idroelettriche; il senatore Pollidoro, in ordine alla legislazione sul commercio; il senatore de' Cocci, in ordine alla posizione del Governo sul disegno di legge n. 15, relativo all'energia solare; il senatore Spano in ordine alla legislazione sull'artigianato; il senatore Bondi in ordine alla gestione del credito agevolato. Rispondendo a queste richieste, il Ministro precisa che sono in corso di riesame, e saranno rappresentati appena possibile, i disegni di legge decaduti con la fine della VII legislatura; comunica che il problema del GPL è allo studio, nel quadro dei provvedi-

menti a medio termine, e che si prevede la riattivazione delle vecchie centrali idroelettriche; conferma che il Governo è disponibile ad assumere come base di discussione sul problema dell'energia solare il disegno di legge n. 15. Il Ministro preannuncia quindi la presentazione della prima relazione sullo stato dell'industria italiana, ai sensi della legge n. 675, mentre per quanto riguarda l'obbligo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, di una relazione annuale sul credito agevolato, si riserva di verificare la situazione presso gli uffici competenti.

Il presidente Guaitieri propone di ripartire in più sedute successive la discussione sulle comunicazioni del Ministro; dopo interventi dei senatori Pollidoro e de' Cocci, si stabilisce di iniziare con il problema dei prezzi e delle tariffe.

La seduta termina alle ore 12.

SOTTOCOMMISSIONI PER I PARERI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 2^a Commissione:

2 — « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità », d'iniziativa popolare: *parere favorevole con osservazioni;*

112 — « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore », d'iniziativa dei senatori Ravaioli Carla ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

170 — « Revisione delle norme sulla adozione speciale ed ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare », d'iniziativa dei senatori De Carolis ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 6^a Commissione:

46 — « Semplificazione del procedimento per ottenere l'esonero dalle tasse scolastiche », d'iniziativa del senatore Santalco: *parere favorevole;*

49 — « Nuove norme per l'annullamento dei crediti dello Stato », d'iniziativa del senatore Santalco: *parere favorevole;*

alla 11^a Commissione:

32 — « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi », d'iniziativa dei senatori Cengarle ed altri: *parere favorevole;*

76 — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti », d'iniziativa dei senatori Manente Comunale e Ferralasco: *parere favorevole.*

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 11^a Commissione:

32 — « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi », di iniziativa dei senatori Cengarle ed altri: *parere favorevole con osservazioni.*

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente Pinto, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 2^a Commissione:

2 — « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità »;

170 — « Revisione delle norme sulla adozione speciale ed ordinamento e regolamentazione dell'affidamento familiare »;

rinvio dell'emissione del parere.